Il Bene Comune e la Salute: un approccio corale per la rigenerazione del tessuto sociale

FareRete InnovAzione BeneComune
MICHELE CORSARO
10 ANNI PER IL BENE COMUNE

A cura dell'Associazione FareRete InnovAzione BeneComune APS

Il Bene Comune e la Salute:
un approccio corale per la rigenerazione del tessuto sociale

A cura dell'Associazione FareRete InnovAzione BeneComune APS

Roma, 24 novembre 2025

INDICE

Introduzione generale

Premessa e obiettivi del report
- Il decennale come momento generativo
- Il significato del Bene Comune come filo conduttore dell'esperienza di FareRete InnovAzione BeneComune APS
- L'approccio corale come metodologia di ricerca e di azione

1. Il Bene Comune e la Salute: una cornice teorica per la rigenerazione del tessuto sociale
1.1. Il Bene Comune come fondamento etico e politico
1.2. Dalla società individuale alla comunità relazionale
1.3. La salute come forma compiuta di Bene Comune
1.4. L'approccio corale come epistemologia dell'agire sociale
1.5. Il ruolo di FareRete InnovAzione BeneComune APS FareRete InnovAzione BeneComune APS nella costruzione di un nuovo patto sociale

2. Parte metodologica – Il percorso di ricerca e la Grounded Theory come strumento generativo
2.1. L'approccio qualitativo come costruzione collettiva di significato
2.2. Il laboratorio del 20 giugno: dal convegno al processo trasformativo
2.3. Il brainstorming valutativo come metodologia deliberativa
2.4. La costruzione della teoria emergente
2.5. Validità e triangolazione dei dati: un approccio integrato

3. FareRete InnovAzione BeneComune APS – Dieci anni di azione civica
3.1. Origini, principi e missione dell'Associazione
3.2. La cultura del Bene Comune come pratica di innovazione sociale
3.3. Dieci anni di esperienze: formazione, advocacy e reti
3.4. Sintesi del sondaggio "La tua voce per il Bene Comune"

4. Il laboratorio del 20 giugno 2025: un'intelligenza collettiva per il futuro

Sessione 1 – Le Istituzioni e il Bene Comune
4.1. Le istituzioni come luoghi di fiducia e co-responsabilità
4.2. Dalla frammentazione alla governance condivisa
4.3. Le proposte dei tavoli istituzionali
4.4. L'istituzione come spazio di cura
4.5. Rigenerare la fiducia: un compito politico e culturale
4.6. Sintesi interpretativa: la politica come bene relazionale

Sessione 2 – Comunicazione per il Bene Comune
4.7. Comunicazione per il Bene Comune: fiducia, attivare comunità, generare senso

4.8 La comunicazione come pratica relazionale
4.9. Comunicare come atto etico
4.10. La fiducia come messaggio
4.11. Comunicazione, educazione e cittadinanza attiva
4.12. Verso una grammatica della coralità
4.13. Sintesi e prospettive

Sessione 3 – La rete di tutti e di ciascuno
4.14 La rete di tutti e di ciascuno: prossimità, comunità e co-progettazione
4.15. La persona al centro: superare i personalismi per costruire comunità
4.16. Dalla prossimità all'alleanza: il valore della relazione
4.17. Le reti di prossimità come infrastruttura sociale
4.18. Co-progettazione e partecipazione: dal fare insieme al decidere insieme
4.19. Le reti come comunità di apprendimento
4.20. La coralità come metodo di governo del cambiamento
4.21. Sintesi: la rete come forma di democrazia vivente

5. Conclusioni e prospettive – Verso una teoria corale del Bene Comune
5.1. Il Bene Comune come dispositivo di rigenerazione sociale
5.2. La teoria corale del Bene Comune
5.3. La salute come paradigma del Bene Comune
5.4. L'etica della prossimità come fondamento dell'azione
5.5. Innovazione e Bene Comune: una visione per il futuro
5.6. Prospettive operative: dal laboratorio al territorio
5.7. Conclusioni: il Bene Comune come orizzonte e metodo

Per approfondire
- Riferimenti ai materiali di FareRete InnovAzione BeneComune APS (razionali, sintesi, sbobinature)
- Estratti dai questionari e dalle proposte dei tavoli di lavoro
- Schede descrittive dei progetti e delle iniziative citate

Coordinatori e apporti strutturali al documento: Il Bene Comune e la Salute: Un Approccio Corale per la Rigenerazione del Tessuto Sociale

- Ideazione e raccolta della documentazione - Rosapia Farese
- Sistematizzazione della documentazione - Antoniella Blasi
- Definizione e Costruzione della metodologia di revisione e sintesi della documentazione - Gianluca Vaccaro
- Revisione finale di contenuto e stilistica del report - Giulia Pigliucci
- Grafica e Impaginazione - Marco Iazzetta e il team Menthalia

Questo Report è frutto del lavoro corale che ha coinvolto associati, collaboratori e amici dell'Associazione FareRete InnovAzione BeneComune APS. A tutti coloro va un sentito gra-

zie per l'impegno, la dedizione e la fiducia nel cammino condiviso verso il Bene Comune.

PREMESSA TEORICA

SALUTE E BENE COMUNE COME PARADIGMA CORALE

1.1 Il Bene Comune come fondamento etico e politico

La riflessione sul Bene Comune rappresenta uno dei nodi più profondi della filosofia morale e politica, ma è anche una categoria viva e trasformativa capace di orientare l'azione collettiva contemporanea.
Aristotele, nella Politica, sosteneva che la polis nasce per permettere all'essere umano di realizzare il bene più alto, quello che trascende l'interesse individuale e si concretizza nel benessere condiviso. La comunità, dunque, non è solo un aggregato di individui, ma un organismo vivente nel quale la felicità dell'uno è connessa alla prosperità di tutti.
Questa intuizione classica trova nuova attualità nel contesto contemporaneo, dove la frammentazione sociale, la sfiducia istituzionale e l'individualismo competitivo hanno logorato il tessuto comunitario e compromesso la capacità di agire per fini collettivi.
Nella modernità, il concetto di Bene Comune si è trasformato: Jean-Jacques Rousseau, con il Contratto Sociale, lo definisce come la volontà generale che scaturisce dal dialogo tra cittadini liberi e uguali. John Rawls lo rielabora come espressione di giustizia distributiva, sostenendo che le disuguaglianze economiche sono accettabili solo se migliorano le condizioni dei più svantaggiati.
In entrambi i casi, il Bene Comune diventa un principio di equità e di legittimazione democratica: ciò che è giusto non è ciò che avvantaggia alcuni, ma ciò che rafforza la dignità di tutti.
Questo principio, applicato alla salute, assume una forza ancora maggiore. La salute non è un bene privato da consumare, ma un diritto relazionale che si alimenta di equità, solidarietà e partecipazione. Amartya Sen ha spostato il baricentro del discorso etico-politico con la sua teoria delle capabilities: non basta garantire diritti formali, occorre rendere le persone realmente capaci di esercitarli. La libertà di essere sani, di curarsi, di partecipare ai processi decisionali che riguardano la salute diventa così un indicatore di civiltà e di democrazia sostanziale.
In questa prospettiva, il Bene Comune non è un'astrazione morale, ma una pratica quotidiana di corresponsabilità. Le istituzioni, le associazioni e i cittadini sono coautori di una costruzione collettiva che ha come orizzonte la giustizia sociale e come metodo la cooperazione. È questo il fondamento etico dal quale nasce FareRete InnovAzione BeneComune APS: un progetto civico che, fin dalle origini, ha posto la salute al centro di un orizzonte comunitario, rifiutando la logica della delega passiva e promuovendo una cultura dell'impegno reciproco. Il passaggio dal piano filosofico a quello sociologico è decisivo per comprendere come il Bene Comune possa tradursi in azione concreta. La sociologia della salute, a partire dagli anni '70, ha spostato l'attenzione dal modello biomedico alla dimensione sociale e relazionale del benessere. Aaron Antonovsky, con la teoria della salutogenesi, ha

introdotto una prospettiva radicalmente innovativa: invece di chiedersi perché ci ammaliamo, ha proposto di indagare perché e come restiamo in salute. Questa, in questo senso, è un processo dinamico, non uno stato statico: è la capacità di muoversi nel "fiume della vita", mantenendo equilibrio nonostante le correnti.
Questo approccio salutogenetico rovescia la prospettiva della patogenesi e restituisce all'individuo e alla comunità un ruolo attivo nella costruzione del proprio benessere. Le risorse interiori — senso di coerenza, fiducia, resilienza — interagiscono con le condizioni sociali, economiche e ambientali. In altri termini, la salute non è mai solo individuale: è il risultato di una rete di relazioni significative e di contesti che favoriscono la partecipazione, l'autonomia e la cura reciproca.
In questa visione, la salute come Bene Comune non è solo un obiettivo delle politiche sanitarie, ma un principio sociologico che ridisegna la struttura stessa della società. La salute diventa un indicatore della qualità dei legami sociali, della fiducia nelle istituzioni e della capacità delle comunità di generare risposte creative ai bisogni. FareRete ReteComune ha incarnato questa prospettiva: non ha promosso solo interventi tecnici, ma processi di rigenerazione relazionale e civica, nei quali la salute si è fatta linguaggio comune tra professionisti, cittadini e amministratori.
La sua azione dimostra che la promozione della salute non si realizza nei soli luoghi della cura, ma negli spazi della vita quotidiana — la scuola, il lavoro, le relazioni di vicinato, le reti associative — dove si costruisce la fiducia collettiva. Il Bene Comune, dunque, si rigenera quando la salute diventa il codice condiviso attraverso il quale leggere e interpretare la vita sociale.

1.3 La dimensione relazionale della salute: salutogenesi e capitale sociale

Robert Putnam ha definito il capitale sociale come l'insieme delle reti, delle norme e della fiducia che consentono ai cittadini di agire insieme per scopi comuni. Questo concetto, apparentemente economico, è in realtà profondamente etico e sociologico: il capitale sociale è la trama invisibile che tiene unita una società. Dove la fiducia è alta, la cooperazione è spontanea; dove la fiducia è bassa, prevalgono l'isolamento, la sfiducia e la frammentazione.
La salute dipende anche da questa infrastruttura invisibile. I luoghi dove si coltiva la fiducia — le associazioni, le scuole, le reti di prossimità — sono i veri presidi di prevenzione primaria. Antonovsky parlava di "senso di coerenza" per descrivere la percezione di poter dare un senso alle proprie esperienze e di affrontare le difficoltà come sfide superabili. Questa coerenza è alimentata dal capitale sociale: quando le persone si sentono parte di una comunità, la salute non è più solo un bene personale, ma una responsabilità condivisa.
Le esperienze promosse da FareRete BeneComune hanno agito su questo piano: costruire fiducia tra individui e istituzioni, tra cittadini e amministratori, tra professionisti e pazienti. È una forma di immunità sociale: la fiducia genera resilienza collettiva, riduce il senso di impotenza, rafforza il legame civico.
In questo senso, il Bene Comune è un processo salutogenetico collettivo: rigenera la salute del corpo sociale attraverso l'intreccio delle relazioni. Non si tratta solo di curare, ma di creare condizioni affinché le persone si sentano parte di un progetto comune di vita buona.

1.4 La fiducia come bene relazionale e fondamento di cittadinanza

Nella prospettiva di Jürgen Habermas, la democrazia è tanto più solida quanto più è fon-

data sulla razionalità comunicativa: la capacità dei cittadini di confrontarsi in modo argomentato, riconoscendosi reciprocamente come interlocutori legittimi. La sfera pubblica è lo spazio nel quale la volontà collettiva prende forma attraverso il dialogo. Tuttavia, questa sfera oggi è minacciata dalla polarizzazione, dalla disinformazione e dalla perdita di fiducia nelle istituzioni.
Per FareRete InnovAzione BeneComune APS, la fiducia non è solo un obiettivo, ma un metodo. È l'esito di pratiche quotidiane di ascolto, trasparenza e corresponsabilità.
Durante il laboratorio del 20 giugno, molti interventi hanno insistito su questo punto: rigenerare la fiducia significa ricostruire le condizioni della partecipazione, restituire voce a chi è escluso, trasformare il dialogo in decisione condivisa. La fiducia, come il Bene Comune, non si proclama: si costruisce nel tempo, con coerenza e impegno.
Da un punto di vista sociologico, la fiducia è un bene relazionale: non può essere posseduta da un individuo, ma solo esercitata in relazione con gli altri. Questa è al contempo causa e effetto del Bene Comune: senza fiducia non vi è cooperazione, e senza cooperazione non può esistere Bene Comune. In questa circolarità si colloca l'azione di FareRete BeneComune, che ha fatto della fiducia il principio fondante di ogni sua iniziativa, divenendo nel tempo un laboratorio di democrazia civica.

1.5 Verso una nuova ecologia del legame sociale

La frammentazione contemporanea non è solo economica o politica: è prima di tutto relazionale. L'individualismo digitale e la crisi della prossimità hanno ridotto la capacità delle persone di riconoscersi in un destino comune. Parlare di ecologia del legame sociale significa allora ripensare la salute della comunità in termini sistemici: non come somma di individui sani, ma come equilibrio tra sistemi interconnessi.
In questa prospettiva, la salute pubblica si trasforma in salute della relazione: la qualità dei rapporti interpersonali, la coesione territoriale, la capacità di costruire fiducia diventano i nuovi determinanti di benessere. Le "reti di tutti e di ciascuno" evocate nel decennale rappresentano proprio questa visione: un ecosistema di cura reciproca in cui ogni soggetto è parte attiva del sistema.
FareRete InnovAzione BeneComune APS si configura così come un'esperienza di rigenerazione sociale, un "organismo vivente" che produce capitale relazionale e restituisce al concetto di Bene Comune la sua forza originaria: quella di un progetto collettivo di felicità pubblica.

PARTE METODOLOGICA

IL PERCORSO DI RICERCA E LA GROUNDED THEORY COME STRUMENTO GENERATIVO

2.1 L'approccio qualitativo come costruzione collettiva di significato

Il percorso che ha portato alla realizzazione del decennale di FareRete InnovAzione BeneComune APS non è stato pensato come un semplice evento celebrativo, ma come un dispositivo di ricerca partecipativa. L'obiettivo metodologico non era quello di rappresentare un risultato, ma di produrre conoscenza collettiva. In tal senso, l'evento del 20 giugno 2025 ha costituito un vero e proprio setting di ricerca qualitativa in vivo, dove il significato si è costruito nel dialogo tra attori, linguaggi, vissuti e saperi differenti.
L'approccio qualitativo, in questa prospettiva, non è una tecnica, ma una postura epistemologica. È il riconoscimento che il sapere sociale non è mai un dato, ma un processo emergente, relazionale e situato. Seguendo questa logica, la conoscenza che nasce dall'esperienza di FareRete BeneComune si configura come una forma di "sapere condiviso" (shared meaning making), nel quale la teoria si costruisce a partire dai dati e le categorie concettuali che emergono progressivamente dal confronto tra le voci dei partecipanti.
La grounded theory, ideata da Glaser e Strauss nel 1967, costituisce la cornice metodologica più coerente per descrivere questo processo. Questa non parte da ipotesi predefinite, ma consente che le teorie emergano dai dati stessi attraverso una progressiva attività di codifica aperta, assiale e selettiva. Ogni testimonianza, ogni intervento, ogni parola pronunciata nel laboratorio è stata considerata un frammento di realtà sociale capace di generare concetto, di illuminare relazioni, di restituire senso.
Il valore metodologico di questa scelta risiede nella sua capacità di "democratizzare" la produzione di conoscenza. Nella logica della grounded theory, non c'è un ricercatore che osserva dall'esterno, ma una comunità che costruisce teoria dall'interno.
Tutti i partecipanti — dai rappresentanti istituzionali ai volontari, dagli operatori sanitari ai cittadini — sono stati considerati co-ricercatori, portatori di insight e di significati contestuali. In questo senso, la ricerca stessa diventa un atto politico, un esercizio di cittadinanza attiva attraverso il quale il Bene Comune si manifesta non solo come oggetto, ma come metodo.

L'approccio qualitativo adottato da FareRete BeneComune si fonda dunque su tre assunti fondamentali:

1. la realtà è costruita socialmente;
2. la conoscenza è situata e intersoggettiva;
3. la teoria è generativa e non prescrittiva.

Attraverso questa impostazione, il decennale ha rappresentato un momento di "ricerca pubblica", un esperimento di epistemologia civica nel quale l'ascolto, la riflessione e il confronto hanno generato una forma di intelligenza collettiva.

2.2 Il laboratorio del 20 giugno: dal convegno al processo trasformativo

Il laboratorio del 20 giugno è stato concepito fin dall'inizio come un dispositivo di trasformazione cognitiva e relazionale. Il suo valore metodologico risiede nell'essere stato pensato come un processo deliberativo e non come un evento. In questa prospettiva, la giornata ha funzionato come un campo di interazione tra soggetti diversi — istituzioni, professionisti, accademici, cittadini, associazioni — uniti dal desiderio di esplorare il significato contemporaneo del Bene Comune.
L'idea fondante era quella di costruire un ambiente di apprendimento collettivo (learning community) nel quale i partecipanti non fossero spettatori, ma coautori del sapere che stava emergendo. Ciò ha implicato un ribaltamento di prospettiva: dal paradigma del "convegno" - dove si trasmettono contenuti - al paradigma del "laboratorio", dove si co-costruiscono visioni.

Il disegno metodologico prevedeva tre momenti chiave:

- una cornice introduttiva volta a fornire un orientamento condiviso e a richiamare i principi di FareRete BeneComune (sussidiarietà, partecipazione, primato della persona);
- una fase di esplorazione istituzionale dedicata alla riflessione sul ruolo delle Istituzioni nel rigenerare fiducia e dialogo con la cittadinanza;
- una fase generativa e deliberativa, nella quale i partecipanti, divisi in tavoli tematici, hanno elaborato idee, priorità e proposte operative.

La conduzione è stata di tipo facilitativo: i moderatori hanno guidato il dialogo senza imporre direzioni, favorendo la libertà espressiva e la contaminazione tra prospettive differenti. In questo modo, il laboratorio ha prodotto una conoscenza "corale", emergente dalla molteplicità dei contributi.
L'esito non è stato un documento di sintesi precostituito, ma un processo di consapevolezza condivisa che ha generato un linguaggio comune. Durante il confronto, termini come fiducia, rete, ascolto, corresponsabilità, co-progettazione sono emersi spontaneamente, ripetuti da più voci, assumendo la funzione di categorie interpretative centrali. È da questi concetti, nati dal basso e consolidati dal dialogo, che è stato possibile costruire la teoria emergente del Bene Comune come pratica di rigenerazione sociale. In questa prospettiva, il laboratorio si è configurato come una istituzione riflessiva temporanea: uno spazio di sospensione della routine, dove l'agire si trasforma in pensiero e il pensiero in progetto.
L'esperienza di FareRete BeneComune mostra che la partecipazione non si insegna, ma si apprende facendo; non si invoca, ma si costruisce attraverso la relazione.

2.3 Il brainstorming valutativo come metodologia deliberativa

Tra le metodologie utilizzate, il brainstorming valutativo ha rappresentato il cuore operativo della giornata. Questa tecnica, derivata dagli approcci partecipativi di valutazione sociale e

dal developmental evaluation di Michael Quinn Patton, è stata reinterpretata in chiave trasformativa. Non si è trattato di una semplice raccolta di idee, ma di un processo strutturato di emersione e ricomposizione di senso.
Ogni gruppo di lavoro ha affrontato domande guida, formulate non per ottenere risposte, ma per stimolare riflessioni. Ad esempio: "Quali azioni concrete possono oggi promuovere salute e benessere come diritti collettivi?", "In che modo possiamo rigenerare la fiducia nelle istituzioni?", "Quale comunicazione può generare fiducia e appartenenza?".
Queste domande, volutamente aperte, hanno funzionato come catalizzatori di esperienza: hanno permesso ai partecipanti di collegare i propri vissuti individuali ai temi collettivi, favorendo l'emergere di pattern narrativi comuni.

Il brainstorming valutativo è stato articolato in due fasi:

1. fase generativa, in cui le idee sono state espresse liberamente, senza filtri né giudizi, in un contesto di sospensione del pensiero strategico;
2. fase riflessiva, nella quale i gruppi hanno analizzato le proposte emerse e le hanno riorganizzate in nuclei tematici condivisi, attribuendo priorità sulla base di criteri come urgenza, impatto e coerenza con la missione di FareRete InnovAzione BeneComune APS.

Questo processo ha permesso di trasformare la dispersione delle voci in una mappa di significati. Attraverso la facilitazione, i concetti ricorrenti sono stati ricondotti a un linguaggio comune, generando un primo livello di codifica aperta in stile grounded theory. Le categorie emerse — fiducia, prossimità, co-progettazione, responsabilità, inclusione — sono diventate indicatori simbolici del Bene Comune inteso come esperienza collettiva di cura. Il valore metodologico del brainstorming valutativo risiede nella sua capacità di integrare la dimensione valutativa - cosa funziona, cosa manca, cosa migliorare - con quella generativa, quali idee e desideri emergono.
Si è trattato, in sostanza, di un laboratorio di intelligenza affettiva collettiva, dove la riflessione non era solo cognitiva, ma anche emotiva, riconoscendo il ruolo delle emozioni come veicolo di senso e di legame sociale.

2.4 La costruzione della teoria emergente

Dalla trascrizione delle discussioni e dall'analisi del materiale raccolto - sbobinature, note di campo, contributi scritti e risultati del sondaggio - è emerso un insieme coerente di concetti che, rielaborati secondo la logica della grounded theory, costituiscono la teoria emergente del Bene Comune come dispositivo di rigenerazione relazionale.

Attraverso la codifica aperta, sono stati individuati cinque nuclei concettuali fondamentali:

1. Fiducia come fondamento del Bene Comune – intesa come condizione necessaria per la cooperazione e la corresponsabilità.
2. Comunicazione come cura – la parola condivisa diventa strumento di relazione, inclusione e coesione.
3. Partecipazione come metodo – la cittadinanza attiva non come accessorio, ma come metodo di produzione di senso e di decisione.
4. Prossimità come infrastruttura sociale – le reti territoriali e il volontariato come strutture portanti della salute pubblica.

5. Governance partecipativa come modello operativo – la co-progettazione come principio regolatore delle politiche pubbliche.

La codifica assiale ha poi permesso di esplorare le relazioni tra queste categorie: la fiducia alimenta la comunicazione, la comunicazione genera partecipazione, la partecipazione costruisce prossimità, la prossimità legittima la governance condivisa.Si tratta di un modello circolare, che descrive il Bene Comune come un processo dinamico e auto-rigenerante.
La grounded theory, in questo caso, ha funzionato come un metodo di ascolto epistemico: non per imporre una teoria, ma per farla emergere dalle voci dei partecipanti. Il risultato è una teoria generativa, aperta e trasferibile, che descrive come la comunità possa diventare soggetto attivo della propria salute e del proprio futuro.

2.5 Validità e triangolazione dei dati: un approccio integrato

La solidità metodologica del lavoro non deriva dalla quantità dei dati raccolti, ma dalla qualità della triangolazione. Tre principali fonti di evidenza sono state integrate:

1. Il sondaggio "Dieci anni di FareRete BeneComune: la tua voce per il Bene Comune", che ha raccolto 46 testimonianze e fornito una base di dati qualitativi sull'identità percepita dell'Associazione, sui suoi valori e sui desideri per il futuro.
2. Le trascrizioni del laboratorio del 20 giugno, che hanno rappresentato il corpus principale per la costruzione della teoria emergente.
3. I materiali istituzionali e progettuali del decennale, che hanno offerto il contesto storico e organizzativo per interpretare i risultati.

La triangolazione ha permesso di validare i concetti emergenti e di verificarne la coerenza trasversale. Ad esempio: il tema della fiducia, emerso con forza durante il laboratorio, trova riscontro anche nelle risposte del sondaggio, "Ha creato uno spazio di confronto vero", "Ha portato all'attenzione temi dimenticati". Allo stesso modo, la categoria della prossimità si ritrova nei progetti territoriali descritti nei documenti dell'Associazione. Questo incrocio di fonti ha permesso di costruire una teoria grounded, ma anche integrata: non solo fedele ai dati, ma capace di restituire una visione sistemica. In questo senso, la metodologia adottata da FareRete BeneComune può essere definita come una forma di ricerca civica partecipata, dove il rigore scientifico e la passione civile si incontrano per generare conoscenza utile al cambiamento sociale.

FARERETE BENECOMUNE INNOVAZIONE BENECOMUNE APS: DIECI ANNI DI AZIONE CIVICA

3.1 Origini, principi e missione dell'Associazione

L'Associazione FareRete InnovAzione BeneComune APS nasce ufficialmente a Roma il 6 febbraio 2015, ispirandosi alla visione e al pensiero di Michele Corsaro, e alla convinzione che "l'innovazione in sanità non può prescindere dal Bene Comune".
Questa idea fondativa, semplice ma radicale, ha orientato sin dall'inizio le scelte e le azioni dell'Associazione: costruire alleanze sociali e istituzionali, promuovere la cultura della corresponsabilità e riaffermare il primato della persona in ogni processo di innovazione.
Il primo evento pubblico, svoltosi nella Sala Protomoteca del Campidoglio, fu già emblematico: un incontro di voci, discipline e linguaggi, nel quale si delineò chiaramente la natura di FareRete BeneComune come piattaforma civica capace di unire professionalità diverse — sanitarie, sociali, educative e culturali — intorno a una medesima idea di futuro.
Poco dopo, il secondo evento presso l'Aula Magna del Ministero della Salute, "Modelli innovativi per il miglioramento del Bene Comune in sanità", sancì il riconoscimento istituzionale di questa prospettiva, con il patrocinio del Ministero della Salute, del Ministero dello Sviluppo Economico e di Roma Capitale.
Sin da allora, il messaggio era chiaro: il Bene Comune non è un concetto astratto, ma un principio operativo che deve guidare le politiche, i comportamenti e le organizzazioni.
Da qui derivano i tre pilastri metodologici che hanno sostenuto la missione di FareRete InnovAzione BeneComune APS in questi dieci anni:

1. Sussidiarietà, intesa come riconoscimento del ruolo attivo delle comunità e delle reti di cittadini nella costruzione di soluzioni condivise ai problemi collettivi;
2. Partecipazione, non come concessione, ma come diritto e responsabilità, in grado di rigenerare la fiducia nelle istituzioni e nei servizi pubblici;
3. Primato della persona, che pone la dignità umana e la relazione al centro di ogni processo di innovazione.

Questi principi si sono tradotti in pratiche concrete di advocacy, formazione, progettazione e networking, generando un modello d'azione originale: una innovazione etica e sociale capace di coniugare efficienza e giustizia, tecnologia e prossimità, governance e ascolto.

3.2 La cultura del Bene Comune come pratica di innovazione sociale

Nel corso del decennio, FareRete InnovAzione BeneComune APS une ha dimostrato che la cultura del Bene Comune non si costruisce attraverso le dichiarazioni di principio, ma con pratiche quotidiane e relazioni di fiducia. L'Associazione ha scelto di operare in modo "di rete", costruendo connessioni tra mondi spesso separati: sanità e società civile, pubblico e privato sociale, istituzioni e cittadini.

La sua missione — promuovere la cultura del Bene Comune con progetti e iniziative che uniscono cittadini, istituzioni, imprese e realtà del Terzo Settore — si è tradotta in un approccio operativo che potremmo definire corale: ogni attore, con la propria competenza e sensibilità, contribuisce alla costruzione di un sapere condiviso.
L'innovazione, per FareRete BeneComune, non è mai stata soltanto tecnologica o organizzativa. È stata, prima di tutto, umana e culturale. Ha significato ripensare i modelli di welfare in chiave partecipativa, restituendo voce e responsabilità alle persone.

Nel tempo, questo ha generato un vasto patrimonio di esperienze che possono essere ricondotte a tre grandi aree di intervento:

- Formazione e convegni: momenti di riflessione e dialogo che hanno coinvolto Istituzioni, università, professionisti e cittadini sui temi della sanità etica, della cittadinanza attiva, della trasparenza e della responsabilità sociale.
- Advocacy e comunicazione: campagne e iniziative pubbliche volte a diffondere una visione del Bene Comune come criterio di innovazione.
- Progetti di innovazione sociale: sperimentazioni sul campo di modelli di integrazione sociosanitaria, di governance partecipativa e di rete tra attori territoriali.

Un ruolo di particolare rilievo ha avuto il Premio FareRete BeneComune BeneComune, che nel tempo è divenuto non solo un riconoscimento simbolico, ma un dispositivo culturale: un modo per identificare e valorizzare persone, istituzioni e organizzazioni che hanno incarnato nel proprio agire quotidiano i principi del Bene Comune. Attraverso il Premio, l'Associazione ha consolidato la propria immagine di "incubatore di buone pratiche", generando un effetto moltiplicatore di senso e partecipazione.
L'impatto di FareRete InnovAzione BeneComune APS sul territorio romano e nazionale si misura non tanto nel numero dei progetti realizzati, quanto nella capacità di produrre un cambiamento culturale: promuovere un nuovo modo di intendere l'innovazione, non più come competizione, ma come cooperazione; non più come tecnocrazia, ma come corresponsabilità.

3.3 Dieci anni di esperienze: formazione, advocacy e reti

Il decennale rappresenta l'occasione per leggere retrospettivamente il percorso compiuto e riconoscere le traiettorie che hanno dato forma all'identità dell'Associazione. In dieci anni, FareRete InnovAzione BeneComune APS ha promosso una pluralità di iniziative, dai workshop locali ai forum nazionali, dai programmi di formazione agli eventi istituzionali, che hanno avuto come filo conduttore la costruzione di ponti tra mondi differenti.

Tra i traguardi più significativi si ricordano:

- l'avvio del progetto Call4Ideas ASL RM1, dedicato alla valorizzazione delle pratiche innovative nei servizi sanitari territoriali;
- i programmi di formazione per assistenti familiari, che hanno introdotto nuovi modelli di riconoscimento e valorizzazione del lavoro di cura;
- la partecipazione a iniziative di educazione civica e salute pubblica, sviluppate in collaborazione con Roma Capitale e con il Ministero della Salute;

- con il Progetto "COVID e fragilità: lezioni per il futuro", si è messo al centro il valore delle "Persone con Fragilità al centro del Sistema Salute", gestendo le fragilità cliniche e sociali nel nostro Sistema Sanitario prima, durante e dopo il Covid-19: quali proposte per il futuro? Il progetto è stato realizzato in 9 regioni italiane, valorizzando la voce delle persone e la collaborazione tra Istituzioni, professionisti e associazioni civiche.
- numerosi eventi di networking e sensibilizzazione volti a promuovere il dialogo tra istituzioni, professionisti e società civile.

A questi si aggiunge una costante azione di costruzione di relazioni di fiducia con le realtà locali, la creazione di reti tematiche e territoriali, e l'impegno per l'elaborazione di modelli di co-governance che permettano alle comunità di essere protagoniste della propria salute e del proprio sviluppo.
Il decennale, dunque, non è una chiusura, ma un punto di rilancio: rappresenta il passaggio da una stagione pionieristica di sperimentazione a una fase di consolidamento e diffusione. FareRete BeneComune guarda al futuro come a un laboratorio permanente di partecipazione e innovazione etica, nella quale la salute, l'equità e la fiducia restano i cardini del Bene Comune.

3.4 Sintesi del sondaggio "La tua voce per il Bene Comune"

Per celebrare i dieci anni di attività, l'Associazione ha lanciato il sondaggio "Dieci anni di FareRete BeneComune: la tua voce per il Bene Comune", che ha raccolto 46 contributi da parte di soci, collaboratori, amici e cittadini. L'obiettivo era duplice: da un lato, misurare l'impatto percepito dell'Associazione e dall'altro raccogliere visioni e aspettative per orientare il futuro.
L'analisi delle risposte ha restituito un quadro coerente e ricco di significati. La maggior parte dei partecipanti ha conosciuto FareRete BeneComune grazie ad eventi pubblici, workshop o progetti locali, evidenziando come la dimensione esperienziale sia stata il principale canale di coinvolgimento. Le parole più ricorrenti nelle risposte - fiducia, partecipazione, ascolto, rete, innovazione, etica - rivelano la capacità dell'Associazione di incarnare valori concreti e condivisi.

Tre sono i nuclei concettuali che emergono con forza:
- FareRete BeneComune come spazio di confronto autentico: luogo di dialogo orizzontale, dove le differenze si incontrano e si trasformano in apprendimento reciproco.
- FareRete BeneComune come esperienza etica e sociale: un contesto che stimola la riflessione sui valori e sul senso civico, rinnovando l'idea di impegno pubblico.
- FareRete BeneComune come comunità generativa: una rete che produce legami, fiducia e motivazione all'azione.

Le aspettative per il futuro convergono su alcuni punti chiave: rafforzare la comunicazione e la visibilità delle attività; ampliare la presenza territoriale oltre Roma; coinvolgere maggiormente giovani, scuole e associazioni; e mantenere la dimensione etica come principio guida. In questa lettura, il sondaggio conferma la natura identitaria di FareRete InnovAzione BeneComune APS come organizzazione "in ascolto permanente": un corpo sociale che evolve insieme ai propri membri e che trova nella partecipazione la propria forma di rigenerazione.

IL LABORATORIO DEL 20 GIUGNO 2025: UN'INTELLIGENZA COLLETTIVA PER IL FUTURO

A cura di: Associazione FareRete BeneComune InnovAzione APS

SESSIONE 1 – LE ISTITUZIONI E IL BENE COMUNE

L'apertura dei lavori del decennale, dedicata al rapporto tra Istituzioni e Bene Comune, ha rappresentato un momento di particolare densità simbolica e concettuale. È stato un vero laboratorio politico-civile nel quale amministratori pubblici, rappresentanti del Terzo Settore e cittadini sono stati chiamati a confrontarsi su una domanda fondamentale: come ricostruire la fiducia reciproca tra Istituzioni e comunità, rigenerando la loro alleanza per la salute e il benessere collettivo?
Fin dall'introduzione, la moderazione ha posto l'accento su un nodo cruciale: "Fare Rete significa anche saper costruire alleanze istituzionali solide, basate su fiducia e ascolto reciproco." Questa affermazione non è solo retorica, ma riassume la tensione che attraversa oggi la sfera pubblica: da un lato il bisogno crescente di prossimità e dall'altro la percezione di distanza e inefficacia delle strutture di Governo.
Il laboratorio è stato dunque il tentativo concreto di colmare questa distanza, mettendo in scena, nel senso più alto del termine, un dialogo tra livelli di responsabilità, ruoli e linguaggi.

4.1 Le istituzioni come luoghi di fiducia e co-responsabilità

La prima riflessione emersa con forza è che la fiducia nelle Istituzioni non è un atto di fede, ma il risultato di una relazione che deve essere continuamente nutrita.
Le rappresentanti istituzionali intervenute — esponenti delle politiche sociali e della sanità regionale — hanno ribadito la necessità di recuperare la dimensione del servizio: l'idea che il ruolo pubblico non è un potere, ma un mandato.
"Le istituzioni devono saper ascoltare, ma anche saper coinvolgere. Non possiamo governare da soli", ha affermato una delle relatrici.
Questo passaggio contiene una verità radicale: il Bene Comune non si costruisce nella verticalità dell'Amministrazione, ma nell'orizzontalità del dialogo. Le istituzioni, per essere credibili, devono farsi permeabili, cioè capaci di lasciarsi attraversare dalle energie e dalle proposte che provengono dalla società civile.
Questa visione è profondamente coerente con la filosofia di FareRete InnovAzione BeneComune APS, che da sempre promuove la co-progettazione come metodo e non come concessione. La co-progettazione non è un espediente procedurale, ma un atto politico

di corresponsabilità: significa riconoscere che nessun attore, pubblico o privato, possiede da solo la chiave dei problemi complessi.
Solo un'alleanza fondata su ascolto, trasparenza e reciprocità può generare fiducia e risultati sostenibili.

4.2 Dalla frammentazione alla governance condivisa

Uno dei temi più discussi durante la sessione è stato quello della frammentazione.
Molti interventi, sia da parte di rappresentanti istituzionali che di operatori del terzo settore, hanno messo in luce la tendenza delle politiche pubbliche a lavorare "a silos", cioè in modo settoriale, disconnesso e spesso autoreferenziale.
La sanità da una parte e il sociale dall'altra; la scuola da un lato e il lavoro dall'altro; ognuno con i propri linguaggi, le proprie regole, i propri bilanci.
Questa frammentazione produce una doppia crisi: da un lato inefficienza amministrativa e dall'altro disorientamento dei cittadini, che non sanno più dove rivolgersi per ottenere risposte coerenti ai propri bisogni.
Da questo punto di vista, il laboratorio del 20 giugno ha prodotto una chiara indicazione: è necessario superare il paradigma settoriale per costruire una governance condivisa, integrata e interistituzionale.
"Non possiamo più pensare a politiche isolate", ha sottolineato il moderatore nella sintesi della sessione, "serve un patto, un linguaggio comune, un ecosistema del Bene Comune."
In questa visione, il Bene Comune non è una competenza di settore ma una dimensione trasversale dell'azione pubblica. Ciò significa, in termini concreti, che ogni decisione amministrativa, dalla pianificazione sanitaria alla gestione urbanistica, dovrebbe essere valutata anche per il suo impatto sul benessere collettivo, sulla fiducia, sulla coesione sociale.
È questa l'essenza di quella che FareRete InnovAzione BeneComune APS definisce innovazione etica della governance: un'Amministrazione che non misura solo l'efficienza, ma la capacità di generare valore relazionale.

4.3 Le proposte dei tavoli istituzionali

Dalla discussione dei tavoli di lavoro sono emerse proposte operative di grande lucidità e concretezza, che possono essere riassunte in alcuni punti chiave:

1. Rafforzare il sostegno alle famiglie ed ai caregiver, riconoscendone il ruolo come risorsa primaria del welfare comunitario. Le Istituzioni dovrebbero sostenere reti di auto-aiuto, servizi di sollievo e spazi di formazione civica.
2. Applicare pienamente il principio di sussidiarietà (art. 118 della Costituzione), riconoscendo la capacità delle comunità locali di promuovere iniziative di interesse generale.
3. Creare una cittadinanza digitale inclusiva, in grado di ridurre il divario tecnologico e di trasformare la tecnologia in uno strumento di partecipazione e trasparenza.
4. Promuovere tavoli permanenti di co-progettazione, dove istituzioni e società civile possano definire insieme priorità e strategie per la salute e il benessere.
5. Introdurre forme di valutazione partecipata delle politiche pubbliche, coinvolgendo i cittadini non solo come destinatari, ma come co-valutatori dei risultati.

Tutte queste proposte condividono un tratto distintivo: spostano il baricentro della politica pubblica dalla logica del servizio erogato a quella del patto sociale.
Il cittadino non è più utente, ma parte attiva di una comunità che si autogoverna.
È un cambio di paradigma che può sembrare teorico, ma che, se adottato, cambierebbe radicalmente la relazione tra pubblico e privato, tra stato e società civile.

4.4 L'Istituzione come spazio di cura: una nuova semantica del pubblico

Una delle riflessioni più profonde emerse dalla sessione riguarda la necessità di ripensare il significato stesso di "Istituzione".
Tradizionalmente, le Istituzioni sono state concepite come apparati di regolazione e controllo. Nel linguaggio di FareRete InnovAzione BeneComune APS, invece, questa deve tornare a essere spazio di cura: un luogo dove le persone trovano ascolto, orientamento, riconoscimento.
Questa nuova semantica del pubblico richiede una metamorfosi organizzativa e culturale.
Occorre passare da un'Amministrazione centrata sui procedimenti a una amministrazione relazionale, che pone al centro le persone, le reti e i processi di fiducia.
In altre parole, la burocrazia deve diventare biografia: deve saper leggere le storie, non solo le pratiche. Un rappresentante del Terzo Settore ha sintetizzato così la questione:
"Le istituzioni sono come case: possiamo tenerle chiuse per paura che si rovinino, o possiamo aprirle e lasciarle vivere. Solo nel secondo caso diventano davvero luoghi pubblici."
In questa metafora c'è la chiave dell'approccio FareRete BeneComune: la casa pubblica è tanto più solida quanto più è abitata, attraversata, condivisa.

4.5 Rigenerare la fiducia: un compito politico e culturale

La sessione si è conclusa con una riflessione corale sul tema della fiducia, considerata non come un sentimento, ma come una vera infrastruttura democratica.
I dati discussi, anche in riferimento alle ricerche OCSE citate nel razionale dell'Associazione, mostrano un quadro preoccupante: solo una minoranza di cittadini dichiara di fidarsi del Governo e delle Istituzioni rappresentative.
La sfiducia, tuttavia, non è un destino: è un segnale che le persone chiedono un diverso modo di essere rappresentate e ascoltate.
Rigenerare fiducia significa, in questa prospettiva, rendere visibile la coerenza tra parole e azioni, tra valori dichiarati e comportamenti agiti.
Significa anche ricostruire il linguaggio della reciprocità, restituendo senso alla parola pubblico, oggi spesso logorata o svuotata di significato.
Un'Amministrazione che ascolta e si lascia contaminare dalle proposte dei cittadini diventa, essa stessa, una scuola di democrazia.

4.6 Sintesi interpretativa: la politica come bene relazionale

Dalle discussioni emerge una visione politica che si potrebbe definire corale e generativa.
Il Bene Comune non è un oggetto di competizione tra poteri, ma un processo di colla-

borazione tra soggetti. Le Istituzioni, in questa prospettiva, non sono più soltanto organi di governo, ma attori della comunità: Istituzioni relazionali che accompagnano, facilitano, rigenerano.
FareRete BeneComune riconosce in questa prospettiva la propria vocazione originaria: unire, mettere in comunicazione, creare le condizioni affinché la pluralità diventi forza e non frammentazione.
La fiducia, la prossimità e la partecipazione non sono "valori accessori", ma elementi strutturali di un nuovo modo di intendere la salute democratica della società.
La sessione sulle Istituzioni si conclude, dunque, con un messaggio chiaro: il Bene Comune è il vero nome della politica quando essa ritrova il suo senso originario di servizio alla comunità.
Rendere le Istituzioni luoghi di ascolto e di co-progettazione non è un atto di efficienza, ma un gesto di giustizia sociale.

SESSIONE 2 – COMUNICAZIONE PER IL BENE COMUNE

4.7 Comunicazione per il Bene Comune: costruire fiducia, attivare comunità, generare senso

La seconda sessione del laboratorio del 20 giugno è stata dedicata a uno dei temi più complessi e strategici per l'intera esperienza di FareRete BeneComune InnovAzione APS: la comunicazione come strumento etico e politico di costruzione del Bene Comune.
Non si è trattato di discutere tecniche di promozione o strategie mediatiche, ma di riflettere sulla natura profonda del comunicare come atto generativo, come veicolo di fiducia e coesione sociale.
Fin dall'apertura della sessione, il moderatore ha delineato la cornice in modo chiaro: "Viviamo in tempi di iperinformazione e polarizzazione, di eccesso di parole e scarsità di ascolto. La domanda, oggi, non è come dire di più, ma come dire meglio, come dire insieme."
Questo invito racchiude l'essenza del problema contemporaneo: la crisi della comunicazione non è crisi di strumenti, ma di senso.

4.8 La comunicazione come pratica relazionale

Il primo intervento, affidato a un'esperta di comunicazione sociale, ha posto le basi per una discussione di ampio respiro. "La comunicazione non è promozione di eventi", ha affermato, "è costruzione di relazioni."
In questa frase, che ha raccolto l'assenso di tutta la platea, si condensa una visione che FareRete BeneComune coltiva da anni: comunicare significa connettere, creare legami di significato e fiducia.
Nella tradizione sociologica e filosofica, la comunicazione ha sempre avuto un duplice volto: informare e formare.
Informare significa trasferire dati, formare significa trasformare coscienze.
Nell'epoca dei social media, la prima funzione si è moltiplicata in modo esponenziale, mentre la seconda si è progressivamente indebolita.

Le persone ricevono più informazioni che mai, ma faticano a costruire significati condivisi.
Il risultato è una società "iperconnessa e disintegrata", dove le parole non uniscono ma dividono, e dove la velocità sostituisce la profondità.
Da qui la necessità di una nuova cultura della comunicazione civica, fondata su tre pilastri: ascolto, empatia e responsabilità.
L'ascolto è il primo atto comunicativo, quello che riconosce l'altro come soggetto e non come pubblico.
L'empatia è la capacità di comprendere il punto di vista altrui, di tradurre la complessità in linguaggio accessibile senza banalizzarla.
La responsabilità è l'impegno a usare la parola come strumento di cura e non di dominio.
In questo senso, la comunicazione per il Bene Comune si distingue radicalmente dalla comunicazione strumentale o persuasiva: non cerca consenso, ma comprensione; non mira a convincere, ma a coinvolgere.

4.9 Comunicare come atto etico

L'idea che la comunicazione sia un atto etico è una delle intuizioni più forti emerse dal laboratorio. Ogni parola, ogni messaggio, ogni rappresentazione produce effetti reali sulla vita delle persone. Comunicare responsabilmente significa, dunque, riconoscere il potere generativo o distruttivo del linguaggio.
Una comunicazione che semplifica e polarizza alimenta paura e disuguaglianza, una comunicazione che spiega, ascolta e accoglie costruisce fiducia e partecipazione.
Nel campo della salute, questo principio assume un valore ancora più evidente.
Le parole con cui si parla di malattia, di cura, di rischio, non sono neutrali: definiscono il modo in cui le persone percepiscono sé stesse e il mondo che le circonda.
Un linguaggio che stigmatizza o infantilizza i cittadini li allontana, un linguaggio che informa e coinvolge li rende protagonisti.
Durante la sessione, una giornalista intervenuta ha ricordato le parole di Benedetta Cosmi: "Il Bene Comune è manutenzione."
Una frase che ribalta l'immaginario mediatico dominante, fatto di emergenze e spettacolarizzazioni.
La manutenzione del Bene Comune richiede lentezza, costanza, cura dei dettagli.
Comunicare in modo etico significa praticare questa manutenzione, dare spazio alla complessità invece che ridurla, restituire visibilità ai processi e non solo agli eventi.
La riflessione collettiva ha evidenziato un problema ormai strutturale: viviamo in un ecosistema informativo saturo, dove la quantità di messaggi supera di gran lunga la capacità di elaborarli. Questa condizione, che il filosofo Byung-Chul Han ha definito "società della trasparenza e della stanchezza", produce una nuova forma di analfabetismo: l'incapacità di distinguere ciò che è importante da ciò che è irrilevante.
Nel contesto del Bene Comune, questa bulimia comunicativa è particolarmente pericolosa.
Quando tutto è comunicazione, nulla comunica davvero.
La fiducia si logora non per mancanza di informazioni, ma per eccesso di rumore.
FareRete InnovAzione BeneComune APS propone un modello opposto: una comunicazione generativa, che non moltiplica i contenuti ma produce connessioni, che non riempie lo spazio, ma lo abita. Comunicare generativamente significa trasformare il messaggio in relazione, l'informazione in legame, la parola in cura.

Significa, in altri termini, usare la comunicazione come strumento di rigenerazione sociale. Questa prospettiva si ritrova anche nelle proposte emerse dai tavoli di lavoro, dove i partecipanti hanno individuato alcune azioni chiave:

- creare un modello riconoscibile di interazione tra Istituzioni e comunità, capace di rendere visibile l'impatto delle politiche pubbliche;
- restituire centralità alle persone e alle storie, dando voce ai cittadini e alle comunità locali;
- rendere più accessibile la comunicazione sanitaria, traducendo i linguaggi tecnici in narrazioni comprensibili;
- valorizzare ciò che già funziona, praticando la "manutenzione del buono" invece della continua rincorsa al nuovo;
- promuovere una cultura del "noi", superando l'ego-mediatismo che caratterizza il discorso pubblico contemporaneo.

4.10 La fiducia come messaggio

Durante la discussione, è emerso con chiarezza che la comunicazione per il Bene Comune non è solo un mezzo, ma essa stessa è un contenuto di fiducia. Ogni messaggio è anche un gesto di riconoscimento. Quando un'Istituzione parla con linguaggio comprensibile, ascolta, risponde con trasparenza, comunica implicitamente: "Mi puoi credere, perché ti rispetto."
La fiducia, in questa prospettiva, non si dichiara, si performa.
Questo principio vale anche per il mondo dell'associazionismo e del Terzo Settore.
La credibilità di una rete come FareRete InnovAzione BeneComune APS deriva dalla coerenza tra ciò che comunica e ciò che pratica.
Il tono, le parole, la scelta delle immagini e dei formati, tutto concorre a costruire o a distruggere la fiducia.
Per questo l'Associazione, nel corso degli anni, ha sviluppato una comunicazione sobria, empatica, rispettosa, capace di coniugare rigore e umanità.
Non slogan, ma narrazioni; non promozione, ma testimonianza. La fiducia è anche una forma di reciprocità.
Chi comunica in modo trasparente si espone, si mette in gioco, accetta il rischio della vulnerabilità. In questa vulnerabilità risiede la forza etica del messaggio.
Solo una comunicazione che si assume la responsabilità delle proprie parole può contribuire davvero alla costruzione del Bene Comune.

4.11 Comunicazione, educazione e cittadinanza attiva

Una parte significativa del dibattito ha riguardato il rapporto tra comunicazione ed educazione civica. Come ricordato da più partecipanti, la comunicazione può e deve avere un ruolo formativo: non solo informare i cittadini, ma educarli al discernimento, alla partecipazione, alla consapevolezza critica. La cittadinanza, infatti, si apprende anche attraverso le parole e i gesti comunicativi che si incontrano nella vita pubblica.
La scuola, i media, le Istituzioni, le associazioni sono tutti "agenti comunicativi" che contribuiscono a costruire il linguaggio della democrazia. Un linguaggio rispettoso, inclusivo

e condiviso diventa strumento di coesione; un linguaggio aggressivo e divisivo diventa strumento di conflitto.
È per questo che la comunicazione per il Bene Comune non può essere neutra: è sempre un atto politico nel senso più alto del termine, perché riguarda il modo in cui costruiamo la realtà collettiva. Nel contesto sanitario, ad esempio, la comunicazione può determinare il successo o il fallimento delle politiche di prevenzione e promozione della salute.
Una comunicazione partecipata, che coinvolge i cittadini nel processo decisionale, aumenta l'efficacia delle azioni pubbliche e rafforza il senso di appartenenza.
La comunicazione diventa così un atto di cura pubblica: un modo per prendersi cura della relazione tra istituzioni e cittadini, tra professionisti e pazienti, tra generazioni.

4.12 Verso una grammatica della coralità

Nel corso della sessione, molti interventi hanno evocato implicitamente un'idea di "grammatica della coralità".
Se la società è una rete di voci, la comunicazione per il Bene Comune è la musica che permette a quelle voci di accordarsi. Non si tratta di uniformare, ma di armonizzare.
In un contesto caratterizzato da frammentazione e diseguaglianze, la sfida è creare linguaggi che non escludano, ma includano; che non impongano, ma connettano.
FareRete InnovAzione BeneComune APS interpreta questa sfida come missione fondativa.
L'Associazione ha costruito negli anni un linguaggio "inclusivo e relazionale", in cui la complessità non è un ostacolo, ma una ricchezza.
Le sue iniziative, le pubblicazioni, i convegni, le campagne di sensibilizzazione sono stati concepiti come narrazioni condivise, capaci di valorizzare le differenze e di renderle parte di un discorso comune.

Questa grammatica della coralità si fonda su alcuni principi semplici ma rivoluzionari:
- usare la parola come spazio di incontro, non di confronto;
- praticare la lentezza come valore comunicativo;
- restituire profondità all'ascolto;
- promuovere il dialogo come forma di democrazia.

4.13 Sintesi e prospettive

Dalla seconda sessione emergono tre messaggi fondamentali, che possono essere considerati i pilastri della visione di FareRete BeneComune sulla comunicazione per il Bene Comune:

1. La comunicazione è un atto di cura: ogni parola ha il potere di ferire o guarire la comunità.
2. La fiducia è la sua metrica fondamentale: non conta quante persone raggiungi, ma quante credono nella tua sincerità.
3. La partecipazione è il suo orizzonte politico: comunicare non per convincere, ma per coinvolgere; non per dominare, ma per co-creare.

La comunicazione per il Bene Comune è, in definitiva, un modo di abitare il mondo.

È la capacità di costruire un linguaggio che non si limita a descrivere la realtà, ma che la trasforma, la rende più giusta, più umana, più condivisa.
Come ha ricordato uno dei partecipanti nel suo intervento finale: "Le parole non cambiano le cose, ma cambiano le persone. E le persone, insieme, cambiano le cose."
È questa la lezione che FareRete BeneComune ha tratto dalla propria esperienza: comunicare è prendersi cura della comunità e solo attraverso una comunicazione etica e corale è possibile rigenerare la fiducia necessaria per costruire un nuovo patto di cittadinanza.

SESSIONE 3 – LA RETE DI TUTTI E DI CIASCUNO

4.14 La rete di tutti e di ciascuno: prossimità, comunità e co-progettazione

La terza sessione del laboratorio del 20 giugno 2025, significativamente intitolata "La rete di tutti e di ciascuno", ha rappresentato il momento più denso, emozionale e generativo dell'intera giornata.
È stata la parte nelle quale le voci si sono moltiplicate, dove la dimensione istituzionale e quella associativa hanno lasciato spazio al dialogo autentico tra persone: cittadini, operatori, volontari, fondatori, amici di FareRete InnovAzione BeneComune APS che, in modo libero e partecipato, hanno dato vita a un vero e proprio laboratorio di comunità.
Le domande guida:

- Come possiamo promuovere salute e benessere come diritti collettivi?
- Quali strumenti e alleanze sono necessari per rigenerare la fiducia nei servizi pubblici e nelle istituzioni?
- Come possiamo fare rete davvero? hanno funzionato come dispositivi riflessivi, aprendo lo spazio a un pensiero plurale e a una dimensione di corresponsabilità diffusa. Fin dalle prime battute, il moderatore ha chiarito lo spirito della sessione: "Non cerchiamo risposte immediate. Cerchiamo di capire cosa significa, oggi, fare rete davvero. E come possiamo trasformare questa rete in un Bene Comune condiviso, vivo e generativo."

Da quel momento, la discussione ha preso la forma di una narrazione collettiva: un intreccio di storie, esperienze, intuizioni e desideri che, insieme, raccontano cosa FareRete InnovAzione BeneComune APS è diventata in dieci anni e dove può andare nel futuro.

4. 15 La persona al centro: superare i personalismi per costruire comunità

Il primo intervento a rompere il silenzio è stato quello di un'associata, la cui riflessione ha colpito profondamente i presenti: "La sfida più grande è mettere davvero al centro la persona. Parliamo tanto di Bene Comune, ma poi ci perdiamo nei personalismi o nelle logiche di bandiera. Per me, fare rete significa superare questo, essere disposti a fare un passo indietro per il bene di tutti."
Queste parole, semplici e dirette, racchiudono uno dei nodi centrali della riflessione di FareRete BeneComune: il Bene Comune non è la somma degli interessi individuali, ma la capacità di riconoscere il valore dell'altro e di agire in funzione del tutto.
Il personalismo, nella vita associativa come nella politica, è una delle principali minacce alla

costruzione di reti autentiche. Costruire rete significa, invece, riconoscere che ogni nodo, ogni persona, ogni organizzazione, ogni Istituzione ha senso solo in relazione agli altri.
Questo passaggio dall'io al noi non è solo morale, ma strutturale: una rete, per funzionare, deve basarsi sulla reciprocità, sulla fiducia e sull'equilibrio tra autonomia e interdipendenza.
In termini sociologici, potremmo dire che la rete è un sistema complesso adattivo: ogni elemento conserva la propria identità, ma contribuisce all'evoluzione dell'insieme.
Nel contesto di FareRete InnovAzione BeneComune APS, questa logica è diventata nel tempo una vera pedagogia civica: imparare a stare insieme come forma di apprendimento sociale.

4.16 Dalla prossimità all'alleanza: il valore della relazione

Un secondo intervento, di un medico, ha introdotto una prospettiva complementare: "Se penso alla sanità, non possiamo più ragionare per compartimenti. Serve una visione di sistema che connetta ospedali, territorio, prevenzione, ma anche scuola, lavoro, ambiente. Il volontariato può aiutare a individuare i bisogni, ma deve esserci una regia pubblica."
Questa riflessione evidenzia un punto cruciale: la prossimità non è solo vicinanza fisica, ma connessione funzionale e simbolica tra sistemi. La salute, come già emerso nella prima parte del report, non è un fenomeno clinico ma sociale, ed è il prodotto dell'interazione di molti fattori.
Per questo la rete non è un accessorio, ma una condizione strutturale di salute pubblica.
Nel contesto della prevenzione e dell'assistenza, la prossimità diventa alleanza: la collaborazione tra cittadini, Istituzioni, professionisti, famiglie e associazioni è ciò che consente di superare la frammentazione dei servizi e di generare risposte coerenti ai bisogni reali.
La rete, in questa prospettiva, non è un fine, ma un mezzo per costruire equità. Molti interventi hanno insistito su questa dimensione relazionale.
Una rappresentante di un'associazione di pazienti con malattie rare ha affermato con forza: "Costruire rete significa anche dare voce a chi di solito non l'ha. Le persone con malattie rare o disabilità devono essere parte del dialogo, non solo oggetto di politiche. La partecipazione attiva è l'unico modo per superare discriminazioni ed esclusione."
È un tema che attraversa tutta la storia di FareRete InnovAzione BeneComune APS: il Bene Comune è inclusione, e l'inclusione non si delega. Si costruisce creando spazi di parola e di ascolto per chi ne è stato privato.

4.17 Le reti di prossimità come infrastruttura sociale

L'idea di prossimità è diventata, nel corso della sessione, una parola-chiave ricorrente. Più volte i partecipanti hanno sottolineato che la prossimità non è solo una dimensione geografica, ma una infrastruttura sociale da progettare e manutenere.
La prossimità è il tessuto connettivo delle comunità, il luogo dove si incontrano i bisogni e le risorse, dove la fiducia si rigenera e la solidarietà si traduce in azione. Nella discussione, è emerso come molte realtà locali — dai gruppi di volontariato alle associazioni di quartiere, dalle parrocchie alle cooperative sociali — svolgano un ruolo fondamentale nel sostenere la vita quotidiana delle persone.

Tuttavia, queste reti di prossimità sono spesso invisibili, non riconosciute, e rischiano di essere sommerse dalla burocrazia o dall'inerzia istituzionale.
FareRete InnovAzione BeneComune APS propone una visione differente: considerare la prossimità come bene pubblico relazionale, da tutelare e potenziare attraverso politiche di supporto, riconoscimento e connessione.
In questo senso, le reti di prossimità possono essere paragonate a un sistema nervoso della società: collegano le parti, trasmettono segnali, generano risposte rapide e adattive. La loro forza risiede nella flessibilità e nella capacità di creare fiducia.
In un mondo sempre più digitalizzato e impersonale, la prossimità è un antidoto alla solitudine sociale, un presidio di umanità. È ciò che permette alle comunità di non disgregarsi, anche nei momenti di crisi.

4.18 Co-progettazione e partecipazione: dal fare insieme al decidere insieme

Uno dei concetti più discussi durante il laboratorio è stato quello di co-progettazione.
Molti partecipanti, provenienti sia dal mondo istituzionale sia da quello associativo, hanno riconosciuto che la co-progettazione rappresenta oggi il passaggio più avanzato della sussidiarietà orizzontale, ma anche il più difficile da attuare. La co-progettazione, nella prospettiva di FareRete BeneComune, non è una procedura amministrativa, ma un metodo di costruzione collettiva delle politiche pubbliche.
Significa condividere non solo gli obiettivi, ma anche il potere di decidere, la responsabilità di valutare, la possibilità di correggere.
È un esercizio di democrazia sostanziale, che trasforma il cittadino da destinatario a co-autore delle scelte pubbliche. Durante il dibattito, un'esperta di politiche sociali ha sottolineato: "La co-progettazione non può essere una parola di moda. Richiede una regia condivisa, una volontà politica di apertura e strumenti concreti di partecipazione. Non possiamo più pensare che Comune o Regione facciano tutto da soli. Bisogna costruire regole insieme."
In questa affermazione si riflette l'esperienza di FareRete InnovAzione BeneComune APS in questi dieci anni: creare spazi e strumenti per l'incontro tra istituzioni e società civile, trasformando la partecipazione da evento occasionale in processo continuativo.
I tavoli di lavoro hanno elaborato alcune proposte operative:

- formalizzare percorsi di co-progettazione permanenti con enti locali e ASL;
- introdurre piattaforme digitali per la partecipazione deliberativa;
- garantire la rappresentanza delle associazioni nei processi di valutazione delle politiche;
- formare funzionari pubblici e cittadini alla cultura della co-decisione.
- La co-progettazione è, in fondo, una pedagogia del Bene Comune: insegnare a condividere il potere è la forma più alta di educazione civica.

4.19 Le reti come comunità di apprendimento

Nel corso della sessione, è emerso un concetto trasversale: la rete come comunità di apprendimento. Ogni incontro, ogni collaborazione, ogni progetto condiviso è anche un'occasione per apprendere. Apprendere non solo conoscenze, ma modi di stare insieme, linguaggi, comportamenti, visioni del mondo.

Da questa prospettiva, FareRete InnovAzione BeneComune APS può essere considerata una vera learning community, dove la conoscenza è distribuita e circola attraverso l'interazione.
L'innovazione non nasce dall'alto, ma dal basso, dal confronto tra esperienze.
È una forma di intelligenza collettiva che cresce con l'ascolto e la reciprocità.
Questa idea di apprendimento comunitario trova riscontro nella teoria di Etienne Wenger sulle comunità di pratica: gruppi di persone che condividono una passione o un problema e imparano a farlo meglio interagendo regolarmente.
Nel caso di FareRete BeneComune, la "pratica" condivisa è la costruzione del Bene Comune. Ogni evento, ogni laboratorio, ogni progetto è un tassello di questo processo di apprendimento continuo.

4.20 La coralità come metodo di governo del cambiamento

La parola "coralità" è risuonata più volte nel corso della sessione.
In musica, la coralità implica l'armonia tra voci diverse, ciascuna con la propria tonalità, ma orientata a un accordo comune.
Nel linguaggio di FareRete BeneComune, la coralità è la forma politica della democrazia partecipativa: un modo di governare i processi sociali non attraverso la gerarchia, ma attraverso l'ascolto e l'accordo.
La coralità, tuttavia, non è spontaneismo. Richiede metodo, tempo, competenza. Significa riconoscere il valore delle differenze, ma anche saperle orchestrare. Come in un coro, non basta che tutti cantino: bisogna ascoltare, sincronizzarsi, trovare il ritmo comune.
FareRete InnovAzione BeneComune APS pratica questa coralità da dieci anni, trasformando la diversità dei linguaggi — politici, professionali, culturali — in una risorsa.
La coralità è, in fondo, la forma più evoluta del fare rete: non solo essere connessi, ma essere in sintonia.

4.21 Sintesi: la rete come forma di democrazia vivente

La sessione si è conclusa con un sentimento condiviso di gratitudine e di energia. Molti partecipanti hanno espresso la consapevolezza che la rete, oggi, è la vera forma della democrazia vivente. Non una struttura rigida, ma un organismo flessibile, capace di adattarsi, apprendere, rigenerarsi. Il Bene Comune, in questa prospettiva, non è un'idea astratta, ma un'esperienza quotidiana di cooperazione.
Fare rete significa costruire relazioni che generano salute, fiducia e senso di appartenenza. È un processo che non si esaurisce in un evento, ma che continua nel tempo, alimentato dalla cura, dalla reciprocità e dalla memoria condivisa.
Come ha detto un partecipante nell'intervento conclusivo: "La rete di tutti e di ciascuno è come un respiro: funziona solo se c'è scambio. Non basta dare, bisogna anche ricevere. Solo così la comunità resta viva."
Questa immagine del respiro sintetizza perfettamente la filosofia di FareRete InnovAzione BeneComune APS: la rete è vita che circola, è Bene Comune che si rinnova in ogni atto di fiducia, in ogni parola condivisa, in ogni gesto di prossimità.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

VERSO UNA TEORIA CORALE DEL BENE COMUNE

La giornata del 20 giugno 2025 non è stata soltanto una celebrazione di un percorso decennale, ma una soglia di senso: un momento nella quale l'esperienza di FareRete InnovAzione BeneComune APS ha trovato la sua piena maturità teorica, restituendo al dibattito pubblico un modello possibile di rigenerazione civica, istituzionale e comunitaria.
Le voci, i racconti, le analisi e le emozioni emerse durante il laboratorio hanno delineato, in modo spontaneo ma coerente, una visione sistemica del Bene Comune come bene relazionale, come forma di salute collettiva e come pratica quotidiana di partecipazione.
In questa prospettiva, il Bene Comune non è un valore statico, ma un processo dinamico di costruzione sociale che coinvolge individui, istituzioni e comunità nel tempo.
Ciò che FareRete BeneComune ha mostrato, con la sua storia e con la sua metodologia, è che il Bene Comune non si proclama: si costruisce insieme, giorno dopo giorno, attraverso relazioni di fiducia, linguaggi condivisi e alleanze durature.

5.1 Il Bene Comune come dispositivo di rigenerazione sociale

Dalla riflessione collettiva emersa nel decennale, si può affermare che il Bene Comune funziona come un dispositivo di rigenerazione sociale.
Non è una categoria morale o filosofica astratta, ma una struttura di interdipendenze che produce effetti concreti: promuove salute, coesione, sicurezza, fiducia.
Quando una comunità mette al centro il Bene Comune, si rafforzano i legami di solidarietà e si riduce la distanza tra cittadini e istituzioni.
In termini sociologici, potremmo dire che il Bene Comune agisce come un campo di forze morali e simboliche (Bourdieu) capace di riorientare i comportamenti collettivi verso la cooperazione e la responsabilità condivisa.
È un principio ordinatore, una grammatica sociale che restituisce senso all'agire collettivo.
Per questo, l'esperienza di FareRete InnovAzione BeneComune APS ha valore paradigmatico: mostra che il Bene Comune può essere tradotto in prassi, trasformando la cultura della lamentela in cultura della proposta, la sfiducia in fiducia operativa, la distanza in prossimità attiva.

5.2 La teoria corale del Bene Comune

Dalla sistematizzazione dei dati emersi nella sbobinatura e nelle attività dei tavoli di lavoro, è possibile delineare quella che FareRete BeneComune definisce come teoria corale del Bene Comune.
"Corale" nasce dall'ascolto, dalla pluralità, dal dialogo tra saperi e ruoli differenti.

"Teoria", pur fondata su esperienze concrete, costruisce un quadro concettuale trasferibile e replicabile.

La teoria corale del Bene Comune può essere sintetizzata in cinque assi fondamentali:

1. Fiducia come infrastruttura sociale – La fiducia è la condizione minima per la cooperazione. Senza fiducia non esistono né comunità né istituzioni funzionanti. Essa nasce dalla trasparenza, dalla coerenza e dalla reciprocità.
2. Comunicazione come cura – La parola condivisa è un atto di guarigione sociale. Una comunicazione etica e partecipata riduce le distanze, genera empatia e promuove appartenenza.
3. Partecipazione come metodo – Il Bene Comune non si amministra, si co-progetta. La partecipazione deve essere continua, strutturata e riconosciuta come risorsa per le politiche pubbliche.
4. Prossimità come infrastruttura del welfare – Le reti di prossimità, formali e informali, sono la vera ossatura della salute pubblica e del benessere collettivo.
5. Coralità come principio di governance – Il futuro richiede istituzioni corali, capaci di armonizzare differenze, valorizzare le competenze diffuse e costruire accordi sociali inclusivi.

Questi cinque assi non sono categorie separate, ma elementi di un sistema interdipendente.
La fiducia alimenta la comunicazione; la comunicazione sostiene la partecipazione; la partecipazione costruisce prossimità; la prossimità legittima la governance condivisa.
È un modello circolare, generativo, aperto, che descrive come le società possano rigenerarsi attraverso la relazione e non attraverso la competizione.

5.3 La salute come paradigma del Bene Comune

Tra le molte definizioni possibili, quella che più rispecchia la visione di FareRete BeneComune è che la salute è la forma più compiuta del Bene Comune.
Perché la salute, come il Bene Comune, non appartiene a nessuno e riguarda tutti.
È il risultato di politiche, comportamenti, condizioni ambientali e relazioni sociali che si intrecciano in modo sistemico.
Il modello di salute proposto da FareRete InnovAzione BeneComune APS si ispira all'approccio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e al concetto di salute come bene relazionale sviluppato da Antonovsky nella teoria della salutogenesi: non assenza di malattia, ma capacità di generare senso, coerenza e resilienza.
In questa prospettiva, la promozione della salute è anche promozione di cittadinanza e di giustizia sociale. La salute, dunque, è la manifestazione visibile del Bene Comune: è ciò che accade quando le relazioni funzionano, quando la comunicazione è trasparente, quando la partecipazione è reale, quando la fiducia è forte.

5.4 L'etica della prossimità come fondamento dell'azione

L'esperienza di FareRete BeneComune InnovAzione APS mostra che la prossimità è più di un metodo: è un'etica.

Essere prossimi significa assumersi la responsabilità del volto dell'altro, come direbbe Emmanuel Lévinas.
Significa riconoscere che l'altro, chiunque esso sia, è parte del nostro destino.
La prossimità non è solo vicinanza fisica, ma attenzione morale: la capacità di vedere, ascoltare, prendersi cura.
In un'epoca in cui la solitudine e la disgregazione sociale sono emergenze pubbliche, la prossimità diventa il bene più prezioso.
Ecco perché FareRete BeneComune InnovAzione APS ha sempre posto al centro del suo lavoro la costruzione di relazioni, di reti e di legami che permettano alle persone di ritrovarsi comunità.
La prossimità è, in questa visione, la forma più concreta di democrazia.

5.5 Innovazione e Bene Comune: una visione per il futuro

L'innovazione, per FareRete BeneComune InnovAzione APS, non è mai stata sinonimo di tecnologia o modernità fine a sé stessa, ma capacità di rigenerare significati e pratiche.
L'innovazione etica è quella che migliora la vita delle persone e delle comunità, riduce le diseguaglianze e aumenta la partecipazione.
È una innovazione di senso, non solo di strumenti.
Il futuro di FareRete BeneComune si orienta verso una sfida ambiziosa ma necessaria: consolidare un modello di innovazione civica capace di integrare conoscenze scientifiche, strumenti digitali e processi partecipativi.
L'obiettivo non è solo migliorare la governance, ma rendere la democrazia più intelligente, inclusiva e affettiva. Come si legge nel razionale sintetico dell'Associazione:
"Il Bene Comune è il punto d'incontro tra etica e innovazione, tra responsabilità e futuro. Solo se l'innovazione è orientata al bene delle persone e delle comunità, può dirsi davvero progresso."

5.6 Prospettive operative: dal laboratorio al territorio

Le proposte emerse nel laboratorio del 20 giugno convergono verso alcune linee d'azione concrete che FareRete BeneComune intende sviluppare nel prossimo triennio:

1. Creare un Osservatorio permanente sul Bene Comune, per monitorare e valorizzare esperienze di innovazione etica e partecipativa nei territori.
2. Sviluppare laboratori territoriali di co-progettazione, in collaborazione con enti locali, scuole, università e organizzazioni della società civile.
3. Promuovere la formazione civica e relazionale di cittadini e operatori, per diffondere la cultura della fiducia, dell'ascolto e della responsabilità condivisa.
4. Potenziare la comunicazione pubblica partecipata, attraverso piattaforme digitali, storytelling civico e campagne sulla cultura del Bene Comune.
5. Rafforzare le alleanze interistituzionali, costruendo un ecosistema nazionale di reti che si riconoscano nel principio di innovazione etica e sociale.

Queste azioni non rappresentano un programma chiuso, ma un cantiere aperto: un percorso di costruzione collettiva che continuerà a crescere grazie al contributo di ciascun membro della comunità di FareRete BeneComune.

5.7 Conclusione: il Bene Comune come orizzonte e metodo

Alla fine del decennale, la sensazione condivisa è che FareRete BeneComune non abbia semplicemente raccontato la propria storia, ma abbia fondato un metodo.
Un metodo per pensare e agire il Bene Comune come processo collettivo, come forma di salute democratica e come stile di vita civile.
Il Bene Comune non è una meta raggiunta, ma un cammino da compiere insieme.
Richiede costanza, umiltà, fiducia.
È, come ha detto un partecipante nel suo intervento finale: "la somma dei gesti buoni che ciascuno di noi sceglie di fare ogni giorno, sapendo che da soli non bastano."
La lezione di questi dieci anni è che nessuna rete vive senza persone, e nessuna persona può fiorire senza una rete.
Il Bene Comune è, in fondo, questa reciprocità profonda tra l'uno e il molteplice, tra l'individuo e la collettività, tra l'etica e la politica, tra la cura e la cittadinanza.
Con questo spirito, FareRete BeneComune InnovAzione APS si proietta verso il futuro come cantiere permanente di fiducia e innovazione etica, convinta che solo un approccio corale alla salute, alla comunità e al sapere possa garantire la rigenerazione del tessuto sociale e la costruzione di un mondo più giusto, solidale e umano.

Questo Report è frutto del lavoro corale che ha coinvolto associati, collaboratori e amici dell'Associazione FareRete InnovAzione BeneComune APS. A tutti coloro va un sentito grazie per l'impegno, la dedizione e la fiducia nel cammino condiviso verso il Bene Comune.

Con il contributo non condizionante di Menthalia – La comunicazione in movimento

FareRete
InnovAzione
BeneComune

MICHELE CORSARO

10 ANNI PER IL BENE COMUNE